

Nota

di Daniele Vitali

Già nella prima metà del Novecento, col suo «Intorno ai dialetti dell'alta montagna reggiana. Note fonologiche del dialetto di Collagna» pubblicato sul numero XIX della rivista *L'Italia Dialettale*, Giuseppe Malagoli attirava l'attenzione sulle particolarità del collagnese e dei dialetti limitrofi, classificati come appartenenti alla montagna alta. L'autore dedicò altri lavori alla montagna media, trattando di Valestra, e alla Bassa, con uno studio relativo alla natia Novellara in cui faceva notare fra l'altro che un po' più a nord, ossia a Guastalla, Luzzara e Reggio, si entrava già in un'area dalle caratteristiche non tanto reggiane, quanto mantovane. Aggiungendo a queste aree quella centrale imperniata sulla Via Emilia, in cui si trova il capoluogo provinciale, abbiamo così una classificazione "altimetrica" dei dialetti della provincia di Reggio Emilia che secondo la mia esperienza è ancora valida e si può anzi applicare, *mutatis mutandis*, pure alla vicina provincia di Modena. Si tratta infatti di due province similmente lunghe e sottili che vanno dal Po al crinale appenninico, lungo il quale corre il confine con la Toscana.

In entrambi i casi, il dialetto del capoluogo è chiaramente di tipo emiliano centrale, con un sistema cioè strettamente imparentato, anche se non identico, a quello di Bologna, mentre la media montagna comincia a presentare caratteristiche assenti in pianura, come le vocali *ö* e *ü* (sia lunghe che brevi) che si ritrovano poi in gran parte della montagna alta (per la provincia di Modena, ad esclusione della sezione centrale al confine con la provincia di Pistoia, es. Fiumalbo e Pievepelago). Secondo un dialettologo esperto stavolta di dialetti romagnoli come Friedrich Schürr, le vocali *ö* e *ü* erano un tempo presenti anche in pianura da Piacenza fino al Panaro (quindi comprese le città di Parma, Reggio e Modena, ma escluse Bologna, Ferrara e la Romagna), mentre oggi sono scomparse dalla Via Emilia a est del Taro e si ritrovano soltanto nella Bassa parmense e in quella reggiana rivierasca del Po (appunto a Guastalla e dintorni, ma da quel che mi risulta esclusa Brescello) e, soprattutto, in montagna, dove arrivano fino a Sestola e Fanano in provincia di Modena, includendo più o meno tutta la montagna reggiana e parmense.

La montagna reggiana e modenese dunque, essendo per definizione linguisticamente più conservativa del capoluogo di riferimento posto in pianura, avrebbe mantenuto fenomeni un tempo più estesi e successivamente ritirati per influenza esterna (in questo caso da est: Bologna e Romagna). Questa ricostruzione sembra confermata da altri tratti caratteristici, come la presenza delle vocali nasali *e*, in vari dialetti, di un relitto delle vocali non-accentate finali come il fonema *schwa*, registrato da Malagoli sia in parte dell'alta montagna reggiana che in quella modenese occidentale, per esempio a Piandelagotti (mentre Fiumalbo ha vocali finali ben distinte, quasi sempre coincidenti con quelle italiane).

Quanto a Collagna, dal lavoro di Pier Giorgio Ferretti risulta che il suo dialetto ha perso le vocali finali diverse da *a*, proprio come in pianura, per cui abbiamo *rôša*, *fámna*, *fálsa* "rosa, femmina, falsa" ma *sàss*, *amígh*, *fórt* "sasso, amico, forte (*m.*)", con caduta di *-o*, *-e* finali rispetto alle corrispondenti parole del latino volgare (però, si ha *-e* epentetica, probabilmente residuo di un precedente *schwa*, quando in fine di parola si avrebbero sequenze consonantiche non ammesse dal sistema, es. *fórne*, *fámne* "forno/forni, femmine"). È importante sottolineare che l'antico *-i* del volgare causa il passaggio di /a, a:/ a /ε, ε:/, per cui da *sàss*, *gàtt*, *kân* "sasso, gatto, cane" si ottengono *sèss*, *ghètt*, *kên* "sassi, gatti, cani": in pratica, la montagna reggiana mantiene il plurale metafonetico presente a Bologna, a Ferrara e in Romagna ma sostanzialmente scomparso a Modena, Reggio, Parma e Piacenza, e lo fa mutando la vocale radicale *a* in *ε*, secondo un procedimento sconosciuto alla stessa Bologna, anche se presente nei dialetti della sezione orientale della sua montagna media e in quelli romagnoli. Per Collagna traggo queste informazioni dalla grammatica a cura di Paolo Pallai che segue il vocabolario di Ferretti, ma i suoi dati sono confermati da Malagoli e dalle mie ricerche sul campo svoltesi nei primi anni Duemila.

Collagna e il resto dell'alta montagna reggiana, insomma, rappresentano un'area conservativa all'interno della variegata Emilia-Romagna linguistica, anche se la vicinanza della Garfagnana e della Lunigiana ha dato a queste zone vari concetti e parole comuni, in ragione fra l'altro degli aspetti condivisi della cultura materiale. Quel che a mio parere è successo, come ho detto ad es. in www.bulgnais.com/DialettiToscaniAltoReno.pdf, è che le diverse parti dell'Appennino tosco-emiliano, che dipendevano da città di pianura differenti, hanno sviluppato modelli dialettali diversi, ma accomunati da una certa conservatività dovuta alla comune posizione geografica periferica e in altitudine (un caso a parte è la Lunigiana, anch'essa molto variegata al suo interno, che è priva di un centro di aggregazione moderno essendo scomparsa Luni e non avendo grande forza Carrara, come dirò in un futuro lavoro. Il discorso vale però per la Garfagnana, di cui è evidente il *continuum* con Lucca e, soprattutto, con Massa).

Oltre che per la sua completezza e per l'ottima e provvidenziale idea di corredarlo di una grammatica e di varie appendici, il lavoro di Ferretti si segnala per l'aver utilizzato una grafia che, se potrà dispiacere ad alcuni per l'abolizione della *q* e l'uso della *k*, ha però il grandissimo pregio di mostrare il sistema fonologico del dialetto di Collagna, a partire dall'opposizione tra vocali lunghe e brevi e da una certa presenza, stavolta solo fonetica, della lunghezza consonantica, due tratti che caratterizzano l'Emilia centrale (da Reggio a Bologna) e la differenziano da Ferrara o Mantova e, per certi aspetti, da Ravenna e Forlì. Tutto ciò malgrado le recenti polemiche di chi, incapace di percepire la lunghezza vocalica, sostiene che i nostri dialetti avrebbero sostanzialmente le stesse vocali dell'italiano (con l'eventuale aggiunta di *ö* e *ü* nelle zone sopra dette).

Infine, la bellissima veste grafica mostra l'amore e l'attenzione complessivi con cui hanno lavorato l'autore e i tanti che gli hanno dato una mano per la realizzazione di un'opera corale intesa a diventare per un bel pezzo uno dei pilastri dell'identità locale di Collagna, malgrado la modernità livellatrice e la recente fusione tra comuni.